

*Nelle regioni sotto piano di rientro erano possibili aumenti fino all'1,1%*

# Rischio super Irpef scongiurato

Pagine a cura

DI MATTEO BARBERO

**L**a notizia, una volta tanto, è positiva per i contribuenti. Nessuna delle otto regioni sotto piano di rientro dal disavanzo sanitario, infatti, ha deciso di aumentare l'addizionale Irpef relativa al 2013. In teoria, i governatori interessati avrebbero potuto incrementare l'aliquota fino all'1,1% in più rispetto al livello definito dalla normativa statale. Ciò avrebbe portato il prelievo a livelli assai elevati: 2,63% nelle tre regioni con i conti più in rosso (ovvero Calabria, Campania e Molise, che hanno già subito negli anni passati un ritocco all'insù dello 0,3%), 2,33% nelle altre regioni che faticano a mettere ordine nei bilanci di Asl e ospedali (Abruzzo, Lazio, Molise, Piemonte, Puglia e Sicilia).

Si sarebbe trattato dell'ennesima dimostrazione della crescente voracità del fisco locale, conseguenza paradossale di un federalismo a lungo sbandierato come la soluzione in grado di consentire un alleggerimento della pressione fiscale e che invece sta producendo l'effetto opposto.

Nel caso dell'addizionale regionale all'Irpef, peraltro, gli ultimi aumenti sono stati decisi a Roma e non in periferia. È stato, infatti, il decreto «salva Italia» (dl 201/2011) a innalzare dello 0,33% l'aliquota base, che è così passata dallo 0,9 all'1,23% senza che, tuttavia, un euro in più entrasse nelle casse delle regioni, dato che il maggior gettito è stato compensato mediante una corrispondente riduzione di trasferimenti e compartecipazioni.

A (ri)definire i margini di manovra spettanti a ciascuna amministrazione regionale è invece intervenuto, in un primo tempo, l'art. 6 del dlgs 68/2011, attuativo della legge 42/2009 (quella, appunto, relativa al «federalismo fiscale»). Tale disposizione ha introdotto due sostanziali

novità: la prima (al momento purtroppo teorica) consentendo alle regioni anche di ridurre l'aliquota-base, che in precedenza poteva essere solo aumentata. Ma soprattutto essa ha modificato il tetto massimo agli incrementi, confermandolo allo 0,5% già consentito in precedenza per gli anni 2012 e 2013 e portandolo all'1,1% dal 2014 e al 2,1% dal 2015.

Infine, è intervenuto l'art. 16, comma 12-septies, del dl 95/2012 («spending review»), che ha consentito alle regioni sottoposte al piano di stabilizzazione finanziaria di cui all'art. 14 del dl 78/2010 di anticipare al 2013 la maggiorazione dell'1,1% che per le altre regioni potrà scattare solo l'anno prossimo.

Nelle regioni più renitenti ad attuare le misure di risanamento, come detto, gli aumenti decisi dai governatori si sarebbero cumulati a quelli automatici (0,3%) già imposti dalla legislazione vigente. Per un contribuente con un reddito di 30 mila euro, l'esborso sarebbe quasi raddoppiato. Solo un po' meglio sarebbe andata nelle altre regioni, dove lo stesso contribuente avrebbe pagato circa 200 euro in più all'anno.

Ad aggravare ulteriormente gli effetti degli aumenti avrebbe anche contribuito lo slittamento al 2014, deciso dalla recente legge di stabilità, di alcuni meccanismi introdotti dallo stesso dlgs 68 per rendere meno «cattiva» l'Irpef regionale: la legge 228/2012, infatti, ha posticipato al 2014 l'obbligo per le regioni di rispettare gli scaglioni previsti per l'Irpef nazionale, l'esenzione dei redditi più bassi dalle maggiorazioni superiori allo 0,5% e il divieto di compensare, aumentando l'addizionale oltre tale soglia, gli eventuali sconti concessi sull'Irap. Ora si tratterà di vedere se, senza il maggior gettito che avrebbero potuto incassare, i governatori riusciranno comunque a far quadrare i loro

bilanci. Tecnicamente, infatti, gli aumenti, per essere efficaci e inattuabili, devono essere deliberati con legge entro il 31 dicembre dell'anno precedente, termine, quindi, ormai scaduto per il 2013. È vero che l'aumento deciso dal «salva Italia» è stato disposto a fine 2011 con efficacia espressamente retroattiva. Ma si è trattato di una deroga allo «Statuto del contribuente» (legge 212/2000) che, se riproposta dalle regioni, potrebbe esporle al rischio di ricorsi sia da parte dello stato che da parte dei contribuenti.

C'è da augurarsi, dunque, che gli aumenti per ora scampati (forse anche grazie alla campagna elettorale in corso) non ritornino nei prossimi mesi sotto forma di ticket o dal prossimo anno attraverso incrementi ancora più consistenti delle aliquote.

Rispetto agli altri tributi, a parte l'Irap (si veda articolo a pagina 6), merita sottolineare la decisione di alcune regioni di mettere mano all'imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili (Iresa): si tratta, oltre che delle Marche, di Lombardia e Lazio (la prima ha già provveduto con la legge finanziaria, la seconda al momento si trova in esercizio provvisorio, ma ha anticipato questa intenzione), non a caso le due che ospitano gli scali aeroportuali più grandi e trafficati.

Non mancano, infine, alcuni interventi di semplificazione, come la soppressione di tributi regionali minori (Tosap, tassa sulle concessioni regionali), ormai scarsamente significativi in termini di gettito.

— © Riproduzione riservata —

